

Francesca Longo Auricchio

Sugli sviluppi recenti della papirologia ercolanese

The Journal of Juristic Papyrology 43, 313-329

2013

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Francesca Longo Auricchio

SUGLI SVILUPPI RECENTI DELLA PAPIROLOGIA ERCOLANESE

NELLA RELAZIONE SVOLTA DA Peter van Minnen al Ventitreesimo Congresso Internazionale di Papirologia tenuto a Vienna nel 2001, si riconosceva a Marcello Gigante il merito di aver aperto a tutti gli studiosi interessati il settore dei Papiri Ercolanesi.¹ Quasi un secolo dopo il disappunto espresso in una lettera all'amico Jean-François Boissonade da Paul-Louis Courier per il ristagno degli studi sui testi ercolanesi, van Minnen constatava che la situazione era ormai completamente diversa. Infatti, a partire dalla creazione, per volontà di Gigante, a Napoli, del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi, nel 1969, le opere custodite nella biblioteca della Villa dei Papiri a Ercolano sono state oggetto di studio intenso, apparendo in edizioni modernamente concepite e in lavori dedicati a temi e problemi in esse trattati,² né sono stati trascurati gli aspetti bibliologici e paleografici. La trattazione degli sviluppi più recenti della nostra disciplina non può non riferirsi, sia pure sinteti-

¹ P. VAN MINNEN, «The millennium of papyrology (2001-?)», *PapCong.* xxiii, p. 703.

² Basta sfogliare le quarantaquattro annate della Rivista *CronErcol.*, con i cinque Supplementi e i diciotto volumi della Collezione La Scuola di Epicuro, con i cinque Supplementi, entrambe fondate, rispettivamente, nel 1971 e nel 1978, da Marcello Gigante.

camente, alle prime fasi che di questi sviluppi sono all'origine, quasi in una naturale evoluzione di cui cercherò di illustrare le tappe principali in ordine cronologico.

Dopo la pubblicazione delle prime edizioni³ e la creazione del primo completo *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, che ha consentito agli studiosi di orientarsi nella collezione di più di 1800 pezzi custoditi presso la Officina dei Papiri nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ora finalmente identificabili singolarmente,⁴ un momento fondamentale degli studi è stata la ricerca paleografica compiuta da Guglielmo Cavallo nel 1983, e la portata dei risultati conseguiti è stata, se possibile, confermata e consolidata dalla bellissima relazione dallo studioso presentata in questo Congresso. Cavallo ha offerto una classificazione e datazione, per la prima volta complete, delle scritture attestate nei nostri rotoli.⁵ Il lavoro ha, in primo luogo, permesso di delineare la storia della Biblioteca ercolanese, nel senso che un nucleo originario dei *volumina* risale ai secoli III, II o II-I a.C. ed è costituito dai rotoli che hanno trasmesso libri dell'opera di Epicuro *Sulla natura* (libri II, XXV, XXVIII, XXXIV, libro incerto sul tempo, risalenti al III secolo;⁶ libri XI, XIV, XV al II e II-I a.C.), di Polistrato, dell'incerto autore del *P. Herc.* 176, di Demetrio Lacone (II e II-I a.C.). Questo primo gruppo fu realizzato, forse, in Grecia o in Palestina o anche in Egitto e portato in Italia, a Ercolano, probabilmente dallo stesso Filodemo, mentre gli altri, vergati nel I sec. a.C., furono prodotti in Italia e destinati allo studio da parte di Filodemo e dei suoi, amici e scolari. La datazione dei rotoli ha

³ Nel 1973 è apparsa a Torino la seconda edizione delle opere di Epicuro, curata da Graziano Arrighetti, e alcuni libri del trattato *Sulla natura* sono stati pubblicati sulle *CronErcol.*, tra il 1972 e il 2002.

⁴ *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, M. GIGANTE [ed.], Napoli 1979, con i Supplementi in *CronErcol.* 19 (1989, M. CAPASSO) e 30 (2000, G. DEL MASTRO), ora nella versione digitale *Χάρτης*, a cura di G. DEL MASTRO, Napoli 2005. *Χάρτης* è oggi on-line: «<http://chartes.it>». Cf. ora anche Agnese TRAVAGLIONE, *Catalogo descrittivo dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 2008, che ha realizzato un catalogo topografico e descrittivo delle condizioni attuali dei *volumina*, oltre a indicarne autori e titoli di opere, integrando opportunamente il *Catalogo* del 1979.

⁵ *Libri, scritture scribi a Ercolano*, I Suppl. a *CronErcol.* 13 (1983).

⁶ CAVALLO, *Libri* (cit. n. 5), pp. 28-29; E. CRISCI, «I più antichi libri greci. Note bibliologiche e paleografiche su rotoli papiracei del IV-III sec. a.C.», *Scrittura e Civiltà* 23 (1999), pp. 54-56.

consentito anche, nei limiti che una tale informazione comporta, di stabilire una cronologia nell'ambito delle opere di Filodemo, che in molti casi, nonostante la sua relatività, coincide con i dati interni, contenuto e stile.

Le opere biografiche sono, anche per la loro stessa natura, stese in uno stile essenziale, e sono le prime, dal punto di vista paleografico, giacché la loro scrittura risale al secondo venticinquennio del secolo, dal 75 al 50, e a questo periodo si possono accostare le prime opere di contenuto etico, il grande trattato *Sui modi di vita*, di cui ci è giunto il libro dedicato alla libertà di parola, l'opera *Sulla musica* e i primi libri della *Retorica*, cui seguono i libri *Sulla poesia*. Al terzo venticinquennio, dal 50 al 25, sono assegnate le opere *Sui vizi e le virtù contrapposte*, *Sugli dèi*, *Sui segni*, di ampio respiro e spessore, mentre il pieno della maturità del filosofo è rappresentato dai libri sulle scelte e sui rifiuti, e *Sulla morte*, che sono espresse in uno stile più alto e solenne.⁷

L'opera di Cavallo ha inoltre fortemente stimolato l'approfondimento dell'indagine bibliologica, su formato e dimensioni, per la quale i papiri ercolanesi offrono elementi non trascurabili. La ricerca ha inoltre consentito di stabilire la natura dei rapporti tra i vari esemplari: nella biblioteca ercolanese si trovano libri in doppia e, in un caso, tripla copia. È così per l'opera *Sulla natura* (II, XI, XXV libro: questo è in tre copie) e per alcune opere di Filodemo (*Historia Academicorum*; *Memorie Epicuree*; II, III, IV libro della *Retorica*;⁸ v libro della *Poetica*; *De Stoicis*). I libri di Epicuro in più copie sembra indichino «la compresenza di edizioni diverse e non integrali ... riunite insieme in aggregazione bibliotecaria per completarsi a vicenda ... per particolari esigenze di lettura o perché costituenti "edizioni" non solo librarie ma anche testuali diverse»,⁹ mentre le doppie

⁷ Si veda CAVALLO, *Libri* (cit. n. 5), pp. 58-65; M. GIGANTE, *Filodemo in Italia*, Firenze 1990, pp. 19-62.

⁸ G. DEL MASTRO, «*META BIBLION*: Galeno e la lunghezza dei libri (*ΠΕΡΙ ΑΛΥΙΑΣ* 28)», [in:] Daniela MANETTI [ed.] *Studi sul De indolentia di Galeno*, Pisa - Roma 2012, p. 50; IDEM, «Filosofi, scribi e *glutinatores*. I rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano», [in]: L. DEL CORSO & P. PECERE [edd.], *Quaestio II: Il libro filosofico. Dall'antichità al XXI secolo* (2011), pp. 44-45, 46-47, 52.

⁹ CAVALLO, *Libri* (cit. n. 5), pp. 58-59.

copie dei libri di Filodemo, secondo lo studioso, sembrano essere in rapporto di «brogliaccio»/stesura definitiva (*Historia Academicorum*), o di stesura provvisoria/stesura definitiva (*Retorica, Poetica, Sugli Stoici*).¹⁰ La ricerca di Cavallo ha portato poi come conseguenza di grande rilievo per gli editori di libri ercolanesi la consapevolezza che bisognava procedere alla ricostruzione dei *volumina* smembrati tra il XVIII e il XIX secolo dalle operazioni di svolgimento. La coscienza di questo procedimento, adombrata già in parte dai primi editori moderni dei testi ercolanesi, non era tuttavia, sino ad anni relativamente recenti, avvertita come un'imprescindibile esigenza, mentre oggi si comprende che non ha senso accingersi all'edizione di un testo se non nella sua interezza, o almeno nelle parti attualmente recuperabili e sistemate nella successione corretta.

Per essere posti nella macchina di Piaggio per essere svolti, i papiri dovevano subire una preparazione preliminare, dovevano cioè essere liberati dalle parti esterne, dette «scorze», più compatte e deteriorate dalle conseguenze dell'eruzione. Si operarono perciò sui *volumina* dei tagli verticali – due o più, a seconda delle esigenze – che consentirono di staccare queste scorze che potevano essere, perciò, due o più, a seconda del numero dei pezzi ottenuti da ciascun taglio; dopo di che, la parte centrale, il cosiddetto «midollo», si metteva in macchina e si svolgeva col noto procedimento del Piaggio. Le parti staccate vennero numerate individualmente e non si conservò alcuna informazione sull'appartenenza al rotolo originario. Esse furono poi «sfogliate» successivamente, in genere nei primi decenni del XIX secolo, raschiando via in successione gli strati che le componevano e che recavano la scrittura, trascrivendo man mano i testi che emergevano dallo sfogliamento, con gli inconvenienti che tale procedimento comporta, primo tra tutti la perdita dell'originale del quale

¹⁰ Diversamente da CAVALLO intendono il termine *ὑπομνηματικόν* – che per lo studioso vale «stesura provvisoria» – presente nelle *subscriptions* dei *P. Herc.* 1674 e 1506 che contengono una delle due copie del II e III libro della *Retorica*, D. BLANK, «Versionen oder Zwillinge? Zu den Handschriften der ersten Bücher von Philodems "Rhetorik"» [in]: G. MOST (ed.), *Editing Texts/Texte editieren*, Göttingen 1998, pp. 123–140; T. DORANDI, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007, pp. 70–76. L'esistenza di un dibattito che ha prodotto proposte diverse e di notevole rilevanza, è un'ulteriore prova dell'interesse che la ricerca paleografica di Cavallo ha suscitato sui testi filodemei.

sussiste solo l'ultimo strato, la scorza, appunto. Sino agli anni Ottanta dello scorso secolo si pubblicavano i midolli separatamente dalle scorze, perché non ci si rendeva conto che, in molti casi, queste scorze superstiti solo nell'apografo appartenevano a uno stesso *volumen*. Nei casi in cui le assonanze di contenuto inducevano a pensare che si trattasse di un testo affine riconducibile al midollo, ci si limitava a pubblicare il midollo e, a parte, questi frammenti. Non ci si preoccupava di collegarli né di ripristinare l'ordine corretto delle singole colonne disegnate. L'acquisizione di tale consapevolezza è una conseguenza dell'indagine paleografica.

Questo ha consentito a Tiziano Dorandi di sviluppare e portare a compimento un preliminare raggruppamento intuito dal Crönert per la *Rhetorica* e la *Poetica* di Filodemo.¹¹ Dorandi ha ricomposto l'intero quadro delle due opere collegando midolli e scorze sul fondamento dell'identità delle scritture e sull'affinità del contenuto.¹²

Nello stesso periodo, indipendentemente, Dirk Obbink e Daniel Delattre hanno elaborato un metodo di ricostruzione dei *volumina* smembrati – il cosiddetto metodo Delattre-Obbink – che è alla base delle reciproche edizioni, della I parte dell'opera teologica di Filodemo *De pietate* e del IV libro *Sulla musica*.¹³ Il sistema adottato dai due studiosi consente la ricostruzione delle parti per cui sussiste solamente il disegno il cui ordine di successione va invertito rispetto alla numerazione data all'epoca in cui le scorze furono sfogliate.

Per quanto riguarda i midolli, cioè le parti superstiti nell'originale, ai fini della ricomposizione del *volumen* è importante tener conto della dimensione delle sezioni. La sezione è la porzione di papiro compresa tra

¹¹ W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculanensis*, Lipsiae 1903 (reed. Hildesheim 1963), pp. 5–6.

¹² T. DORANDI, «Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo Sulla Rhetorica», *ZPE* 82 (1990), pp. 59–87; IDEM, «Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo Sulla poetica», *ZPE* 91 (1992), pp. 29–51; IDEM, «Precisazioni su papiri della Poetica di Filodemo», *ZPE* 97 (1993), pp. 81–86. DEL MASTRO, «Filosofi, scribi e *glutinatores*» (cit. n. 8), pp. 42–52, presenta un aggiornamento degli scribi a cui si devono trascrizioni di più rotoli nella biblioteca ercolanese, partendo dalla classificazione di Cavallo.

¹³ Su queste problematiche è fondamentale il lavoro di R. JANKO, «*Philodemus Resartus*: Progress in reconstructing the philosophical papyri from Herculaneum», *Proceedings of the Boston Area Colloquium in Ancient Philosophy* 7 (1991), pp. 271–308.

due piegature verticali contigue che si sono verificate nel rotolo a causa dello schiacciamento prodottosi durante l'eruzione o per altra causa.¹⁴ La misura delle sezioni ha un ruolo decisivo anche nella definizione delle dimensioni del rotolo e nella determinazione della posizione dei vari pezzi che lo compongono. È stato teorizzato il procedimento matematico che è alla base della ricomposizione del *volumen* partendo dalla misurazione delle sezioni, ai fini della quale è stato anche sottolineato il ruolo dei disegni.¹⁵

L'edizione della prima parte dell'opera *De pietate*, la prima dopo l'*editio princeps* del Gomperz e i contributi successivi di Philippson,¹⁶ è apparsa nel 1996 e presenta la ricomposizione del rotolo dalle scorze in cui era stato suddiviso.¹⁷ La ricostruzione è notevole, considerando che è fondata sulle scorze, appunto, e non ha che pochi riscontri sull'originale, quindi si deve basare essenzialmente sull'ordine dei disegni, sulle indicazioni sticometriche e, naturalmente, sul contenuto, ed è resa ancor più difficile dal fatto che spesso le parti iniziali e finali delle colonne sono danneggiate. È un mirabile progresso; in diversi casi il contesto si può leggere in continuità. Ad esempio, si è potuta determinare una maggiore estensione per un frammento di Ermarco, la cui testimonianza, per le dottrine teologiche dei Maestri fondatori del Giardino, Filodemo evoca più di una volta in questo libro.¹⁸

All'opera *Sulla musica*, come a quelle *Sulla retorica* e *Sulla poesia*, erano riferiti un numero notevole di pezzi; le tre opere sulle cosiddette arti libe-

¹⁴ M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991, pp. 230-231.

¹⁵ H. ESSLER, «Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage», *CronErcol.* 38 (2008), pp. 273-307; IDEM, «Die Arbeiten an Philodem, *De dis III* (P. Herc. 152/157). Der Beitrag der *disegni* zur Rekonstruktion der Fragmentenreihenfolge», *CronErcol.* 34 (2004), pp. 153-204.

¹⁶ T. GOMPERZ, *Philodem über Frömmigkeit* [= *Herkulanische Studien* II], Leipzig 1866; R. PHILIPPSON, «Zu Philodems Schrift über die Frömmigkeit», *Hermes* 55 (1920), pp. 225-278; 364-372; IDEM, «Zu Philodems Schrift über die Frömmigkeit», *Hermes* 56 (1921), pp. 364-410.

¹⁷ *Philodemus, On Piety*, Part I. *Critical Text with Commentary*, ed. by D. OBBINK, Oxford 1996.

¹⁸ Coll. XIX-XX, pp. 142-145 OBBINK, cf. anche Francesca LONGO AURICCHIO, «Osservazioni e precisazioni su Ermarco», *CronErcol.* 43 (2013), pp. 11-14.

rali sono tra i trattati filodemei più ampi nella Biblioteca ercolanese. Fino all'indagine compiuta da Delattre si era convinti che nei rotoli svolti fossero presenti anche i primi tre libri dell'opera – che doveva essere almeno in quattro libri –, dato che il papiro più importante e meglio conservato, *P. Herc.* 1497 – il primo che fu svolto dal Piaggio –, contiene, come si vede dalla *subscriptio*, appunto, il quarto. Kemke, l'autore dell'edizione teubneriana del *De musica*, aveva individuato frammenti del primo e del terzo libro che precedono il quarto nella sua edizione.¹⁹ Kemke aveva avuto la consapevolezza che l'ordine dei frammenti disegnati non fosse quello originario e che ci fossero dei rapporti tra i testi scorzati: aveva infatti proposto successioni e accostamenti, fondandosi su criteri contenutistici. E alle sue conclusioni si sono attenuti gli editori successivi.²⁰ L'ultima edizione, di Annemarie Jeanette Neubecker, è certo pregevolissima; tuttavia è limitata al *P. Herc.* 1497, giacché, prima della ricerca di Delattre, si riteneva che fosse l'unico papiro a trasmettere il IV libro.²¹ Delattre ha capito che l'insieme delle scorze che trattano della musica provengono da questo rotolo e in una lunga, capillare, ricerca, ha ricomposto l'intero *volumen*, realizzandone una *maquette* che documenta visivamente il percorso compiuto. Il frutto del lungo lavoro è apparso nel 2007, nella collezione Les Belles Lettres: è la prima volta che un'opera di Filodemo è presente nella prestigiosa raccolta.²²

A Richard Janko si deve la ricostruzione e l'edizione dei libri primo,²³ terzo e quarto²⁴ della *Poetica*. Il primo è costituito da scorze; del terzo esi-

¹⁹ *Philodemi De musica librorum quae exstant* ed. I. KEMKE, Lipsiae 1884.

²⁰ D. A. VAN KREVELEN, *Philodemos: De Muziek. Met Vertaling en Commentaar*, Hilversum 1939; Gioia Maria RISPOLI, «Il primo libro del *Περὶ μουσικῆς* di Filodemo», [in:] F. SBORDONE [ed.], *Ricerche sui Papiri Ercolanesi* 1, Napoli 1969, pp. 25–287.

²¹ *Philodemos. Über die Musik IV. Buch [= La Scuola di Epicuro. Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE IV]*, Napoli 1986.

²² *Philodème de Gadara, Sur la musique, livre IV*, Paris 2007.

²³ *Philodemos, On Poems, Book One*, ed. with introd., transl., and comm. by R. JANKO, Oxford 2000.

²⁴ *Philodemos, On Poems, Books 3–4, with the fragments of Aristotle On Poets*, ed. with introd., transl., and comm. by R. JANKO, with an unpublished edition by Cecilia MANGONI, Oxford 2011.

ste l'originale e una scorza; il quarto è conservato nell'originale. La ricostruzione è pertanto ardua e i risultati sono molto apprezzabili; anche se, soprattutto nel terzo libro, il testo purtroppo è molto deteriorato in diversi punti, si riesce a seguire il discorso di Filodemo nell'alternarsi che gli è proprio di esposizione e confutazione delle concezioni degli avversari. Anche gli editori precedenti avevano intuito che l'ordine e la sistemazione delle parti dovevano essere riconsiderati, rispetto alla condizione degli apografi, ma i tentativi di «razionalizzazione» delle fonti sono molto parziali rispetto ai risultati conseguiti oggi.²⁵

Oggi nessun editore si accinge più a tale compito senza affrontare il problema della ricostruzione del rotolo; se non è possibile individuare scorze distaccate dal *volumen* in questione, ci si preoccupa di determinarne la dimensione originaria, di definirne, per quanto è possibile, la tipologia, di stabilire la corretta successione delle parti, talora alterata nel corso del tempo e delle varie sistemazioni che il *volumen* ha subito. Per questo aspetto, è apparso molto importante negli ultimi anni lo studio dei documenti di archivio conservati nella Officina dei Papiri «Marcello Gigante», soprattutto dei Cataloghi. Il più antico, risalente probabilmente al 1782, conservato presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Napoli, si è rivelato di particolare rilievo per determinare le dimensioni originarie dei rotoli e la loro condizione; ha consentito di comprendere che la scorzatura preliminare fu praticata su larga scala, anche molto tempo prima della messa in macchina del *volumen*. Nel 1782, infatti, erano stati svolti solo una piccola parte dei papiri.²⁶ Ma anche dai Cataloghi successivi si sono avute informazioni utili sui tempi dello svolgimento e sulle date dell'operazione, sulla sistemazione dei rotoli nelle varie fasi della vita della Officina, dal Museo di Portici, al Palazzo degli

²⁵ Cf. A. HAUSRATH, «Philodemi *περὶ ποιημάτων* libri secundi quae videntur fragmenta», *Jahrbücher für classische Philologie*, Suppl. 17 (1889), pp. 213-276; F. SBORDONE, *Φιλοδήμου περὶ ποιημάτων Tractatus tres* [= *Ricerche sui Papiri Ercolanesi* 2], Napoli 1976; IDEM, *Sui papiri della Poetica di Filodemo*, Napoli 1983; Maria Luisa NARDELLI, *Due trattati filodemei «Sulla poetica»* [= *Ricerche sui Papiri Ercolanesi* 4], Napoli 1983.

²⁶ D. L. BLANK & Francesca LONGO AURICCHIO, «Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi», *CronEcol.* 34 (2004), pp. 39-152.

Studi di Napoli, l'attuale Museo Archeologico, alla sistemazione nella Biblioteca Nazionale.²⁷

Ad esempio, l'analisi della scrittura e lo studio degli Inventari ha consentito a G. Del Mastro e a R. Macfarlane di distinguere, nelle quattro cornici che contengono dodici pezzi sotto il numero *P. Herc.* 1491, un lungo frammento greco (cornice 1), otto frammenti latini (cornici 2, 3, 4) e tre frammenti greci (cornice 4), due dei quali non provengono dallo stesso *volumen* greco da cui proviene il pezzo conservato nella prima cornice. Quindi, sotto il numero 1491, sono conservati frammenti da tre rotoli diversi.²⁸ Anche dall'esame del *P. Herc.* 1589, la cui lettura ha rivelato una testimonianza nuova sugli epicurei Temista e Leonteo, coppia di seguaci lamsaceni di Epicuro, è risultato che nella cornice 4 un pezzo è estraneo per forma e scrittura.²⁹ Nella cornice 1 del *P. Herc.* 1043 è contenuto il pezzo 4 del *P. Herc.* 1045 che va quindi collocato nella cornice 1 di quest'ultimo.³⁰ Per il *P. Herc.* 1010, che contiene un esemplare del secondo libro *Sulla natura* di Epicuro, si sono verificate una ridondanza e un'acquisizione: da un lato, i tre pezzi conservati nella cornice 6 riferita ad esso non gli appartengono e vanno, quindi, esclusi; dall'altro, nelle cornici 1 e 2 del *P. Herc.* 1783, i pezzi 1 e 2, e, nella cornice 1 del *P. Herc.* 1691, i pezzi 3 e 4 sono da riferire al *P. Herc.* 1010 per affinità grafiche, morfologiche e per i dati risultanti dai documenti d'archivio.³¹

²⁷ H. ESSLER, «Bilder von Papyri und Papyri als Bilder», *CronErcol.* 36 (2006), pp. 103-143; IDEM, «Χωρίζειν ἀχώριστα. Über die Anfänge getrennter Aufbewahrung der herkulanischen Papyri», *CronErcol.* 40 (2010), pp. 173-189.

²⁸ R. T. MACFARLANE & G. DEL MASTRO, «Il *P. Herc.* 1491», *CronErcol.* 37 (2007), pp. 111-123.

²⁹ G. DEL MASTRO, «Il *PHerc.* 1589 e una nuova testimonianza su Temista e Leonteo», *CronErcol.* 38 (2008), pp. 221-228.

³⁰ G. DEL MASTRO, «Osservazioni bibliologiche e paleografiche su alcuni papiri ercolanesi», *CronErcol.* 39 (2009), pp. 283-299, sp. pp. 291-292. Cf. ESSLER, «Bilder von Papyri» (cit. n. 27), pp. 127-128.

³¹ G. DEL MASTRO & Giuliana LEONE, «Addenda e subtrahenda al *P. Herc.* 1010», [in:] Agathe ANTONI, G. ARRIGHETTI, Maria Isabella BERTAGNA & D. DELATTRE [edd.], *Miscellanea papyrologica Herculanensia* 1, Pisa 2010, pp. 315-335; cf. anche G. DEL MASTRO, «*PHerc.* 1416, cr. 5: tre pezzi del papiro *Sul tempo* (*P. Herc.* 1413)», *CronErcol.* 41 (2011), pp. 27-32.

Diversi studi sono stati dedicati alla scrittura dei rotoli: ai segni,³² alle *subscriptions*,³³ ai dati bibliologici: anche questi sono sussidi per i futuri editori.

L'ultima edizione di un testo ercolanese apparsa sino ad oggi riguarda il secondo libro dell'opera di Epicuro *Sulla natura* ed è la dimostrazione di come, se si tiene conto di tutti gli aspetti sin qui accennati, si possa progredire nella conoscenza di un testo. Il libro di Epicuro è conservato in due esemplari smembrati in più parti: il *P. Herc.* 1149/993 e il *P. Herc.* 1783/1691/1010. L'esistenza di due copie è, insieme, un aiuto e una difficoltà. Un aiuto perché, data la frammentarietà dei nostri rotoli, la presenza di un altro esemplare può facilitare l'integrazione di lacune nel testimone considerato come testo-base; una difficoltà perché la condizione di incompletezza di cui si diceva può complicare il raffronto e la ricerca delle coincidenze. Inoltre, buona parte del *P. Herc.* 1149 fu donata da Ferdinando IV al Principe di Galles e, pertanto, è conservata presso la British Library, alla quale non è semplice accedere e dove la lettura dell'originale non avviene nelle stesse condizioni di luminosità che si verificano nella sala di lettura della Officina dei Papiri Ercolanesi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Come molti rotoli ercolanesi, questi che tramandano il secondo libro di Epicuro presentano in larga misura il problema dei cosiddetti sovrapposti e sottoposti, di quelle porzioni di papiro cioè che, in seguito alle operazioni di svolgimento, non si trovano più

³² Allo studio sui segni si attende da molti anni, nell'intento di fornirne un quadro quanto più ampio possibile; segnalo, per tutti, la tesi di laurea (1997-1998) e la dissertazione di dottorato (2002-2003) di G. DEL MASTRO sui segni nei papiri del V e del II libro *Sulla poesia* di Filodemo; IDEM, «La paragraphos nei *P. Herc.* 1425 e 1538», *CronErcol.* 31 (2001), pp. 107-131; i contributi di Tiziana DI MATTEO, G. INDELLI, Laura GIULIANO, Elvira SCOGNAMIGLIO in *CronErcol.* 35 (2005), rispettivamente pp. 119-124; 125-134; 135-159; 161-181; i lavori di Arianna ROMANO, *I segni nel IV libro Della musica di Filodemo (P. Herc. 1497)* [= *Suppl.* 4 a *CronErcol.* 37 (2007)], Napoli 2007, di Mariacristina FIMIANI, «I papiri del IV libro della *Retorica* di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (*P. Herc.* 1423, 1673/1007 e relative scorze)», *CronErcol.* 42 (2012), pp. 121-188 e di Matilde FIORILLO, «I segni nel *P. Herc.* 1004 (Filodemo, *Retorica* VII)», *CronErcol.* 44 (2014), pp. 81-107.

³³ G. DEL MASTRO, «La *scriptio* del *P. Herc.* 1005 e altri titoli in caratteri distintivi nei Papiri Ercolanesi», *CronErcol.* 32 (2002), pp. 245-256; IDEM, «Osservazioni sulle *subscriptions* dei *P. Herc.* 163 e 209», *CronErcol.* 33 (2003), pp. 323-329. Sulle *subscriptions* ercolanesi ora è apparso il volume di G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano* [= *Suppl.* 5 a *CronErcol.* 44 (2014)], Napoli 2014.

nella posizione originaria: possono essere rimaste attaccate alle volute precedenti (sovrapposti) o a quelle successive (sottoposti) e possono avere lo spessore di uno o più strati.³⁴

L'edizione del secondo libro di Epicuro, compiuta da Giuliana Leone,³⁵ partita molti anni fa dalla rigorosa autopsia di tutti i testimoni papiracei superstiti, affiancata in tempi recenti dal confronto con le immagini multispettrali, è fondata sulla ricostruzione, per la prima volta sulla base di tutto il materiale a disposizione, dei rotoli che lo tramandano – di questo testo non sono state sinora individuate scorze – attraverso il procedimento matematico della misurazione delle volute e delle sezioni che le costituiscono, attraverso la considerazione dei dati relativi alla *mise en page* e la ricollocazione delle parti sovrapposte e sottoposte. Il testo, così ricostituito sulla base di entrambi i testimoni tra loro integrati, risulta più solido e ampio rispetto alle pur pregevoli edizioni precedenti e offre un contributo alla soluzione del problema della struttura del trattato: il secondo libro, dopo una parte iniziale dedicata a problemi di cosmogonia, trattava per circa quattro quinti la dottrina delle immagini, discussa nei suoi caratteri generali e in alcuni aspetti particolari che dovettero costituire oggetto di una inveterata polemica con avversari identificati dalla Leone come appartenenti alla scuola peripatetica; inoltre, grazie alle nuove letture e alla continuità del testo ricostruito, si riesce a dare una più fondata interpretazione di alcuni termini tecnici del lessico di Epicuro, come, ad esempio, è il caso del sostantivo *συλλήσις*, la cui esegesi è stata lungamente discussa dalla critica e che la Leone propone di intendere come la «contrazione» a cui l'immagine, secondo Epicuro e diversamente da quanto i suoi avversari imputavano alla dottrina atomistica della visione, non va soggetta per natura, ma solo nel caso in cui si incontri con un ostacolo solido; o il caso del gruppo semantico *ἐξωθεῖν/ἐξωτικόν/ἐξωσις*,

³⁴ Cf. CAPASSO, *Manuale* (cit. n. 9), pp. 230–231. La risistemazione di queste parti segue una regola precisa, individuata molti anni fa da Maria Luisa NARDELLI, «Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi», *CronErcol.* 3 (1973), pp. 104–115. Il sovrapposto va ricollocato due sezioni dopo, il sottoposto due sezioni prima.

³⁵ *Epicuro, Sulla natura, libro II* [= *La Scuola di Epicuro. Collezione di testi ercolanesi* fondata da M. GIGANTE e diretta da G. ARRIGHETTI e Francesca LONGO AURICCHIO, 18], Napoli 2012.

che si riferisce, secondo quanto la Leone ha potuto dedurre dalle nuove letture, all'azione di «spinta» che le immagini imprimono all'aria o ai corpi che incontrano, non a una spinta che esse subirebbero o che eserciterebbero reciprocamente. Come nel caso del libro *Sulla musica*, l'edizione è accompagnata da un CD con le immagini multispettrali degli originali, le fotografie degli apografi e le *maquettes* dei due rotoli, che permettono di seguire le fasi della ricostruzione e di verificare i risultati raggiunti, riuniti in una versione virtuale unificata del testo, presente anch'essa nel CD.

Ho accennato, a proposito dell'edizione epicurea, alle immagini multispettrali. L'impiego delle immagini multispettrali nello studio dei papiri ercolanesi è un'altra tappa fondamentale degli ultimi anni.

La riproduzione di tutti i papiri svolti che si deve alla capacità e alla generosità della Brigham Young University di Provo, Utah, e alla tenacia di Marcello Gigante, che ha sostenuto la Direzione della Biblioteca Nazionale di Napoli nella realizzazione di questa impresa, ha cambiato il nostro approccio alla lettura dei papiri. Fermo restando che sinora nessuna riproduzione elimina la necessità del controllo autoptico degli originali, le foto rappresentano un progresso enorme nella possibilità di leggere i rotoli carbonizzati, non solo perché consentono agli studiosi la visione del testo su un normale computer con un normale programma di lettura, non solo perché contribuiscono ad una migliore conservazione degli originali giacché ne limitano la consultazione, ma anche e, soprattutto, perché, in molti casi, consentono di decifrare testi che, a occhio nudo o anche con i microscopi elettronici ad illuminazione che generalmente usiamo, non rivelano tracce di scrittura.³⁶

È il caso, ad esempio, dei *P. Herc.* 1570 e 1384.

Se si consulta il *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* del 1979, si legge che, delle cinque cornici in cui sono distribuiti i sei pezzi in cui è suddiviso il *P. Herc.* 1570, le prime due sono «poco leggibili», le ultime tre sono «illeggibili» e che lo stato di conservazione è «cattivo». Il papiro risultava allora del tutto inedito e ne erano stati realizzati solo cinque disegni all'inizio del Novecento. Bassi, in un articolo sui papiri inediti, lo menziona appena e

³⁶ S. W. BOORAS & D. R. SEELY, «Multispectral imaging of the Herculaneum papyri», *CronErcol.* 29 (1999), pp. 95-100.

mostra di seguire l'ipotesi del Crönert, che proponeva di ritenerlo un libro di contenuto teologico.³⁷ Dalle immagini multispettrali sono emerse una ventina di colonne, di cui una buona parte sono ben leggibili. Il *volumen* è stato analizzato dal punto di vista bibliologico e paleografico da Joseph Ponczoch,³⁸ che ha poi pubblicato, in felice collaborazione con David Armstrong, le coll. VI–XX del testo.³⁹ Si tratta probabilmente di un libro di Filodemo *Sulla ricchezza* che, nella col. VI, offre una parafrasi del fr. B III di Empedocle. Il testo lascia intendere che, all'epoca di Filodemo e anche precedentemente, il testo di Empedocle era discusso e che la soluzione proposta dal filosofo di Agrigento, forse in forma allegorica, che la scienza della natura è dotata di poteri miracolosi sulle tempeste e la bonaccia, sulla vita e sulla morte, suscitano la perplessità perfino di Filodemo. Nelle coll. XI e XII, in un'altra parafrasi, Gorgia e Cleeneto, i due personaggi del *Γεωργός* di Menandro, discutono della povertà e sembra che Epicuro critichi il biasimo che Menandro rivolge alla povertà, argomentando a favore del fatto che essa è facilmente sopportabile (coll. XII–XIII); inoltre, sembra apparire una distinzione tra ciò che è facile da ottenere, *εὐπόριστον*, e ciò che è *οὐ δύσποριστον*, non difficile da ottenere (coll. XVI–XIX). Gli autori rilevano che si tratta di una distinzione che non è attestata in altri testi epicurei e suppongono che essa risalga a Epicuro stesso o a qualche altro autore epicureo, più antico di Filodemo. È un libro molto interessante, che dovrebbe suscitare un certo dibattito, come ha affermato anche Dirk Obbink nella relazione tenuta in questo Congresso.

³⁷ W. CRÖNERT, *Kolotes und Mendemos*, Leipzig 1906, Amsterdam 1965, p. 113, n. 512: «beser erhalten [rispetto a *P. Herc.* 1049] ist 1570, aber hier kann man die verlaßte Schrift kaum lesen»; D. BASSI, «Frammenti inediti di opere di Filodemo (περὶ μουσικῆς – περὶ θεῶν? – περὶ ῥητορικῆς) in papiri ercolanesi», *Rivista di filologia e di istruzione classica* 38 (1910), p. 328. Nel lavoro di BASSI, «Papiri ercolanesi disegnati», *Rivista di filologia e di istruzione classica* 41 (1913), p. 460, il papiro è solo nominato.

³⁸ «*P. Herc.* 1570: a *Treatise on Poverty and Wealth*», *CronErcol.* 39 (2009), pp. 141–159.

³⁹ «[Philodemus] *On Wealth* (*PHerc.* 1570 Cols. VI–XX, Pcc. 4–6A): New fragments of Empedocles, Menander, and Epicurus», *CronErcol.* 41 (2011), pp. 97–138. Gli editori hanno successivamente accolto, per la col. VI, proposte di supplementi da parte di D. SEDLEY, ottenendo un testo più completo e plausibile, cf. D. ARMSTRONG & J. A. PONCZOCH, «Empedocles and Philodemus in *P. Herc.* 1570, col. VI 9–19», *CronErcol.* 43 (2013), pp. 113–115.

Analogamente, il *P. Herc.* 1384, che consta di tredici pezzi, conservati in cinque cornici, è definito, nel *Catalogo* del 1979, «poco leggibile», e lo stato di conservazione «non intero, cattivo». Del testo esistono quindici disegni che sono pubblicati nel vol. XI della cosiddetta *Herculanensium Voluminum quae supersunt Collectio Altera*, pp. 52–66. Un solo frammento, il fr. 5, è stato pubblicato da F. Sbordone nel 1965.⁴⁰ Crönert aveva suggerito che il tema trattato nel libro fosse l'amore,⁴¹ e presuppone che si tratti di un libro filodemeo intitolato *Περὶ ἔρωτος*, titolo che, insieme a un libro *Περὶ κάλλους*, viene ricordato nel *P. Herc.* 1457, che contiene un libro di Filodemo dedicato ai vizi affini all'adulazione.⁴² Lo studioso tedesco auspicava di poter approfondire lo studio di questo libro, ma il suo intento non si concretizzò e, fino all'inizio di questo secolo, l'intervento di Sbordone rimase isolato. L'impiego delle immagini multispettrali ha consentito a Agathe Antoni di ricavare la parte superiore di 51 colonne di un testo che presenta interessanti citazioni di Euripide,⁴³ Solone,⁴⁴ Esiodo⁴⁵ e nel quale sono nominati anche Ibico e, forse, Sofrone (in contesti frammentari).⁴⁶ Secondo la chiave di lettura dell'editrice, i temi trattati sembrano essere comportamenti e passioni umani: dall'ubriachezza, alla follia, all'amore, alla politica. È lodata la figura del sapiente esente da ogni eccesso: la follia, il delirio, l'ubriachezza, l'amore incontrollato; egli è dotato, sembra, di lucidità e temperanza e di equilibrio nel comportamento in politica, è connotato dal rifiuto dell'inganno (al contrario di Ulisse), da austerità, abnegazione, dedizione; il saggio parteciperà alla vita

⁴⁰ F. SBORDONE, «Nuovi frammenti di papiri ercolanesi», *Par. Pass.* 103 (1965), pp. 308–312, sp. pp. 311–312.

⁴¹ CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos* (cit. n. 37), p. 35, n. 183.

⁴² Col. XI (fr. 23), 35 BASSI (*Papiri Ercolanesi* I, Milano 1914, p. 17); R. PHILIPPSON, s.v. «Philodemos (5)», *RE* XIX (1938), col. 2473. Philippson e Sbordone accolgono la proposta del Crönert che il *P. Herc.* 1384 contenga un libro filodemeo che tratta dell'amore. Cf. anche TH. GOMPERZ, «Kritische Bemerkungen», *Wiener Studien* 2 (1880), pp. 7–9, che per primo ha individuato nel testo una citazione di Solone.

⁴³ Coll. V–VI, Fab. inc. fr. 1052, 5, 6–8 KANNICHT; col. XXXII, *Philoctetes* fr. 788–789 KANNICHT.

⁴⁴ Col. A, fr. 26, 1–2 West (= 24 Gentili–Prato).

⁴⁵ Col. I, Hes., *op. et dies* 293, 295.

⁴⁶ Agathe ANTONI, «Le *PHerc.* 1384: édition critique», *CronErcol.* 42 (2012), pp. 17–94.

politica, ma non sarà questa la sua sola ragione di vita. Alla fine del testo sembra emergere l'intento paideutico, che forse è alla base dello scritto: il sapiente deve essere l'educatore dei giovani e solo a tal fine val la pena scrivere opere etiche e politiche. I giovani devono essere istruiti dai maestri, non possono, come sostiene Esiodo, raggiungere l'eccellenza senza una guida.

Per una serie di motivi spiegati nell'Introduzione: procedimenti argomentativi diversi da quelli filodemei, assenza di vigore polemico, assenza di riferimenti al Giardino e al suo fondatore, abbondanza di citazioni, lessico più vicino a contesti stoici che epicurei, la Antoni propende per l'attribuzione a un autore stoico, possibilmente a Crisippo una cui citazione è stata ravvisata nel testo da Dorival e dalla Antoni.⁴⁷ Anche questo è un libro interessante e sugli spunti che offre si potrà lavorare ancora, oltre che sul testo che potrà ulteriormente progredire.

A considerazioni analoghe portano le immagini del *P. Herc.* 1004, uno dei testimoni principali dell'opera *Sulla retorica* di cui tramanda il libro VII. La decifrazione di questo *volumen* era resa difficile dalla scrittura molto sbiadita; grazie alle foto, la leggibilità è sensibilmente migliorata e ora il contrasto tra scrittura e supporto è ben netto e evidente. I risultati sono stati in buona parte messi a frutto da Margherita Erbì che ha rivisto diverse colonne,⁴⁸ di cui ha potuto migliorare il testo e fornire una più compiuta e convincente esegesi.

⁴⁷ *SVF* III 694, 26-29; Agathe ANTONI & G. DORIVAL, «Il *PHerc.* 1384: una nuova ipotesi di attribuzione», *CronErcol.* 37 (2007), pp. 103-110. Un frammento proveniente dal *De divinatione* di Crisippo, citato da Filodemo nel III libro *De dis* è presentato in una nuova edizione da H. ESSLER, «Zum Fragment aus Chrysipps *De divinatione* (*P. Herc.* 152/157, Kol. 7, 26 - Kol. 8, 5)», *CronErcol.* 44 (2014), pp. 117-128.

⁴⁸ All'incirca da col. L a col. LXX; si vedano gli articoli apparsi su *CronErcol.* dal 2008 al 2012: «Demostene nella *Retorica* di Filodemo: l'immagine del ῥήτωρ ἔμπρακτος», 38 (2008), pp. 193-219; «Il retore e la città nella polemica di Filodemo verso Diogene di Babilonia (*P. Herc.* 1004, coll. 64-70)», 39 (2009), pp. 119-140; «Eraclito e l'inganno della retorica in Filodemo (*P. Herc.* 1004, coll. 57-63)», 40 (2010), pp. 65-74; «Il sapiente e il retore in Filodemo, *Retorica* VII (*P. Herc.* 1004, col. 50)», 42 (2012), pp. 189-192. Cf. anche «Una citazione della *Medea* di Euripide in Filodemo», [in:] *Miscellanea papyrologica* (cit. n. 31), pp. 147-161; «Nuove letture in *P. Herc.* 1004 col. 58», *PapCongr.* XXVI, pp. 205-211. Che nella *subscriptio* si legga il numero sette è stato visto per la prima volta da G. DEL MASTRO, «Il *PHerc.* 1004: Filodemo, *De rhetorica* VII», *ZPE* 182 (2012), pp. 131-133.

La ricostruzione del rotolo, l'analisi bibliologica e paleografica, l'impiego delle immagini multispettrali e della documentazione d'archivio sono, quindi, le tappe ineludibili per gli editori di testi ercolanesi e molto lavoro rimane ancora da fare in questa direzione.

Per rendere più chiare e fruibili le nuove edizioni è necessario anche concordare le norme ecdotiche, uniformare i segni impiegati. Manca attualmente un sistema impiegato da tutti e si ha l'impressione che ciascun editore segua criteri personali, il che rende la fruizione del lavoro ardua e, talora, soggetta a ambiguità. In alcuni casi, i testi ercolanesi presentano problemi diversi dai papiri greco-egizi e bisogna cercare di risolverli in una direzione univoca. Un primo passo è stato compiuto nella riunione del gruppo TELEPHE che si è tenuta a Varsavia ed è auspicabile che si arrivi quanto prima a una conclusione concordata, per garantire chiarezza e esattezza ai testi e agli apparati.

Un sussidio importante, la creazione di un *THV* (*Thesaurus Herculaneus Voluminum*), che sostituisca il prezioso, ma ormai datato *Lexicon Philodemeum* di Vooijs – van Krevelen,⁴⁹ è stato ideato e avviato a Napoli, con la collaborazione della Università di Würzburg; attualmente è in corso di realizzazione un portale che conterrà i testi letterari su papiro e includerà anche i papiri ercolanesi. Ci si augura che uno strumento del genere, sulla cui portata e importanza è inutile spendere parole, veda la luce al più presto.

Nell'attesa che nuovi scavi nella Villa dei Papiri a Ercolano rivelino altri testi sfuggiti all'esplorazione settecentesca, la sfida più importante che ci si presenta oggi è l'approccio ai *volumina* ancora non svolti. Le sedute di svolgimento con il metodo creato e applicato dall'*équipe* norvegese guidata da Knut Kleve e dal compianto Brynjulf Fosse che hanno aperto innumerevoli papiri – ricordo in particolare l'ormai noto *P. Herc. Paris. 2* nel quale si ha la conferma dei rapporti tra Filodemo e i poeti della cerchia augustea⁻⁵⁰ sono sospese nella convinzione che si è venuta affer-

⁴⁹ *Lexicon Philodemeum* I, Purmerend 1934, II, Amsterdam 1941.

⁵⁰ M. GIGANTE & M. CAPASSO, «Il ritorno di Virgilio a Ercolano», *Studi Italiani di Filologia Classica*, ser. III, 7 (1989), pp. 3–6; D. DELATTRE, «Le retour du Papyrus d'Herculanum de Paris 2 à l'Institut de France: un rouleau épicurien inédit en 279 fragments», *CRAI* 148 (2004), pp. 1351–1391. Un resoconto sulla storia dei papiri ercolanesi conservati a Parigi è

mando negli ultimi anni che sia più opportuno esperire la via di una lettura senza aprire i rotoli. I primi esperimenti si devono alla lungimiranza e alla disponibilità dell'Institut de France e della sua Biblioteca, che ha permesso gli esperimenti compiuti tra il 2007 e il 2009, e alla collaborazione tra Brent Seales e Daniel Delattre.⁵¹ I risultati sono incoraggianti, ma ancora non decisivi. L'Institut de France ha concesso una nuova autorizzazione nel novembre 2013 per esperire nuove vie di lettura mediante l'impiego dei raggi-x. L'esperimento ha avuto luogo nel dicembre 2013 a Grenoble presso l'ESRF-The European Synchrotron sul *P. Herc. Paris. 4* e ha consentito di leggere alcune sequenze di lettere greche.⁵² Attraverso nuove sinergie sembra possibile compiere ulteriori e più significativi progressi.

Francesca Longo Auricchio

Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli studi di Napoli «Federico II»
via Porta di Massa, 1
80133 Napoli
ITALIA
e-mail: *auricchi@unina.it*

offerto da D. DELATTRE, «Cronistoria dei papiri ercolanesi conservati a Parigi (1802–2012)», *CronErcol.* 44 (2014), pp. 129–144.

⁵¹ W. B. SEALES & D. DELATTRE, «Virtual unrolling of carbonized Herculaneum scrolls: research status (2007–2012)», *CronErcol.* 43 (2013), pp. 191–208.

⁵² Cf. V. MOCELLA, E. BRUN, C. FERRERO & D. DELATTRE, «Revealing letters in rolled Herculaneum papyri by x-ray phase-contrast imaging», *Nature Communications* 20 Jan. 2015, pp. 1–6.